

1 Maggio 1970-1 Maggio 1971: un anno di forte mobilitazione nelle fabbriche e nei campi

per le riforme, migliori condizioni di vita e di lavoro, per l'occupazione e i salari

I successi raggiunti e i nuovi obiettivi di lotta

Dal primo maggio dello scorso anno, dopo che grandi categorie di lavoratori avevano conquistato i nuovi contratti, in tutto il paese ha preso sempre più forza la lotta per le riforme, per una nuova politica economica, per lo sviluppo del mezzogiorno e la piena occupazione. Milioni di lavoratori sono scesi in sciopero. Città, regioni intere sono rimaste più volte bloccate. Accanto agli operai è andato estendendosi un vasto schieramento di forze, dai contadini, ai braccianti, ai commercianti, agli artigiani, agli studenti. Il malcontento di milioni di lavoratori di ogni settore per le condizioni di vita e di lavoro ha trovato forti momenti di unificazione nella battaglia per la casa, la sanità, il fisco. I problemi del Mezzogiorno vengono affrontati da tutta la classe operaia impegnata proprio in questi mesi nella preparazione della conferenza meridionale promossa dalle tre organizzazioni sindacali. Ancora una volta determinante per l'estensione del movimento è stata la battaglia nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche dove lo scontro con il padronato si è fatto sempre più duro man mano che si andavano svelando i problemi di fondo della organizzazione capitalistica del lavoro. Malgrado le resistenze padronali, gli attacchi delle forze conservatrici e reazionarie e la campagna antisindacale, l'iniziativa nelle aziende ha fatto registrare importanti successi. Sono stati conquistati ben 4.437 accordi aziendali e di gruppo che hanno interessato circa un milione e mezzo di lavoratori. I metalmeccanici hanno conquistato 1.614 accordi, i tessili e abbiglia-

mento 746, i chimici, vetro e ceramica 564, gli edili e settori affini 562, i lavoratori delle industrie alimentari 273, i poligrafici e cartai 216, varie categorie 462. Si tratta di un risultato quantitativamente significativo che si va ad aggiungere agli accordi per i contratti realizzati da altre categorie minori. E' la conferma che fra i lavoratori è maturata la consapevolezza dell'importanza di contrattare nell'azienda tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Per quello che riguarda la qualità degli accordi, così come è stato affermato in tutte le più recenti riunioni degli organismi dirigenti dei sindacati delle varie categorie, occorre rilevare che assieme ai miglioramenti economici raccolti sotto varie voci, sono presenti anche alcuni elementi nuovi del rapporto di lavoro che possono rappresentare la condizione per uno sviluppo più qualificato della contrattazione aziendale nell'anno in corso, l'anno che precede le nuove scadenze contrattuali delle fondamentali categorie dell'industria. Questi elementi, sempre più presenti nei primi mesi di quest'anno, sono le conquiste parziali in direzione del superamento degli incentivi e dei coltismi, una diversa struttura delle qualifiche, la parità normativa fra operai e impiegati, una sostanziale modifica delle condizioni aziendali, la contrattazione e il controllo dei ritmi del lavoro e degli organici, l'attuazione delle riduzioni e distribuzione dell'orario di lavoro. In tale direzione si muovono le grandi lotte in corso di cui, in questa stessa pagina, diamo, seppur in forma sintetica, una significativa esemplificazione.



FIAT

ALLA FIAT LA LOTTA è partita ed è partita bene, dopo le risposte negative avute dal monopolio dell'automobile nel corso dei primi incontri. I 185.000 lavoratori di tutto il complesso sono preparati per una mobilitazione, anche lunga se sarà necessario. Dei resto le prime « offerte » della direzione fanno capire che si va cercando lo scontro per sconfiggere i lavoratori del gruppo e per fare arretrare tutto il fronte di lotta sindacale. La piattaforma sulla quale è aperta la lotta è nota. Ricordiamo solo che essa coinvolge tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, la stessa organizzazione della produzione, il controllo operaio e sindacale su tutti i momenti decisivi della vita della fabbrica è il perno sul quale ruotano tutte le richieste. Sono così consapevoli della vastità della posta in gioco. I lavoratori, prima di tutto, sanno che non sarà una battaglia facile. Occorre una capacità di lotta, tale da conquistare agli obiettivi della piattaforma tutti i lavoratori del gruppo, estendere al massimo l'unità operaia. La resistenza della FIAT si è annunciata dura. Bisogna dunque mobilitare intorno alla lotta la maggior parte di forze possibile. La portata dello scontro è vasta. Per questo esso potrà concludersi vittoriosamente solo se sarà combattuto cercando il massimo di unità « dentro » le fabbriche del gruppo e il massimo di unità e di partecipazione attiva « fuori » delle fabbriche, tra gli altri lavoratori, tra altri gruppi sociali, tra le forze politiche, gli enti locali e l'insieme dell'opinione pubblica.

MINATORI

ERANO ALLA LORO TERZA OCCUPAZIONE dei pozzi i minatori sardi del Sulcis Iglesiente, la cui lotta, contro la smobilitazione e per lo sviluppo dei bacini, si è conclusa con una importante vittoria qualche giorno dopo Pasqua. Anche nelle precedenti occasioni avevano lottato per lo stesso motivo e avevano vinto. Determinante è stata la solidarietà espressa nei loro confronti in mille modi dalle popolazioni delle zone interessate (vere e proprie manifestazioni di popolo avevano luogo dappertutto mentre i minatori occupavano i pozzi), dalla Regione, dai Comuni (16 consigli comunali hanno tenuto seduta permanente mentre era in corso la lotta), dai comunisti, dai vasti strati dell'opinione pubblica sarda. Perché il ricorso ad una forma di lotta così dura e decisa (« resistere per un minuto in più di Piccoli e della DC », dicevano in quei giorni?). Le Partecipazioni statali, che hanno il controllo delle miniere della zona, avevano fatto sapere, che si dovevano smobilitare al più presto molti pozzi, che non c'era alternativa, che la decisione era irrevocabile. Ma questa decisione avrebbe significato disoccupazione, emigrazione, ulteriore degradazione economica e sociale di intere zone, paesi, comunità. Si è deciso così di respingere i piani di Piccoli, di battersi contro la smobilitazione e, allo stesso tempo, per un programma di ricerca e di trasformazione dei prodotti minerari attraverso industrie collaterali da creare sul posto. Un obiettivo raggiunto. Il governo ha dovuto impegnarsi in questo senso. Certo, i minatori lo sanno, dal dire al fare c'è di mezzo il mare. Ma è per questo che, al momento di uscire dai pozzi, si sono detti che bisognava stare sul chi va là e vigilare.

EDILI

UN MILIONE E MEZZO di lavoratori dell'edilizia e delle costruzioni sono in agitazione per rivendicare una adeguata riforma urbanistica e una serie di misure, inquadrate e collegate alla riforma stessa, capaci di assicurare subito un lavoro stabile a decine di migliaia di operai. Negli ultimi mesi gli edili, i lavoratori del legno, quelli del cemento e dei laterizi hanno portato avanti forti lotte per la conquista dei contratti integrativi provinciali. Di pari passo è proseguita l'iniziativa dei tre sindacati e dei lavoratori delle costruzioni per l'unità sindacale organica. Ma la forza di questa grande categoria è stata impegnata pienamente in particolare nella lotta per le riforme, per costringere il governo a mantenere fede agli impegni assunti con le Confederazioni in merito ad una nuova politica della casa, all'esproprio delle aree fabbricabili, alla misura degli indennizzi, all'azione contro la speculazione fondiaria. Oltre alla partecipazione diretta degli edili e degli altri lavoratori delle costruzioni ai grandi scioperi generali per la casa, per la sanità, per il fisco, va sottolineata l'eccezionale mobilitazione della categoria per quanto riguarda l'occupazione. Ricordiamo, fra l'altro, il grandioso sciopero nazionale unitario della categoria del 26 gennaio 1971, che ebbe il suo momento culminante in una massiccia manifestazione meridionale svoltasi a Napoli con la partecipazione di oltre trentamila lavoratori. Per questa via, unendo saldamente gli obiettivi di riforma e quelli del lavoro, l'iniziativa e l'azione dei lavoratori dell'edilizia nelle prossime settimane diventeranno più incisive.

BRACCIANTI

SCADENZE IMPORTANTI si avvicinano per il milione e mezzo circa di braccianti: entro quest'anno dovranno essere rinnovati 40 contratti provinciali e il Patto nazionale. Bisogna dire subito che si tratta di una battaglia che i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali si accingono ad ingaggiare convinti che la sua conclusione dovrà rappresentare un notevole balzo in avanti della condizione di vita e di lavoro di questa importante categoria. Oltre agli aumenti salariali e ai diritti sindacali, qualificante sarà la richiesta del salario unico garantito attraverso anche la istituzione della Cassa integrazione guadagni. Ma non si limiterà soltanto ai rinnovi contrattuali l'impegno di lotta dei braccianti: altri grossi problemi sono sul tappeto da diversi mesi e per la loro soluzione sono già programmate specifiche iniziative sindacali. In primo luogo c'è la legge sul collocamento che, conquistata al prezzo di tanti sacrifici, alla fine del 1969, non è ancora operante dappertutto perché il governo, gli agrari, la burocrazia la boicottano in mille modi. La sua applicazione integrale è stata e rimarrà al centro dello scontro nelle campagne. Un altro obiettivo è la parità assistenziale e previdenziale per la quale esiste un preciso impegno del governo mai mantenuto. Nello scorso mese di marzo ha avuto luogo in tutto il Paese una settimana di lotta unitaria e altre iniziative, per il raggiungimento dello stesso obiettivo, sono previste per le prossime settimane. In più, torna di attualità prepotentemente, per decisione unanime delle tre Confederazioni, la vertenza con il governo per l'intervento pubblico in agricoltura e i braccianti saranno in prima fila. Da ricordare, infine, le grandi battaglie per i rinnovi contrattuali combattute e vinte nei mesi passati in Sicilia, Emilia e Veneto.

TESSILI

L'INDUSTRIA TESSILE sta vivendo momenti di tensione sociale e causa della scelta padronale, già tentata in passato (allorcon successo) di un robusto taglio dell'occupazione e di una pesante intensificazione dei carichi e dei ritmi di lavoro. Si cerca in questo modo di far pagare ai lavoratori dell'industria tessile tutti gli errori di un padronato grezzo e incapace. Nella maggioranza delle aziende del settore gli impianti sono vecchissimi, il lavoro è organizzato con gli stessi criteri del secolo scorso. Nella arretratezza tecnologica e nella incapacità di una organica linea di condotta dell'industria sono le cause della situazione attuale. M sembra che la lezione non sia bastata. Gli industriali tessili pretendono di uscire dalla crisi attuale nello stesso modo con cui vi sono giunti: con la riduzione degli organici e con gli aiuti del governo senza alcuna garanzia sulla destinazione degli investimenti.

ZANUSSI

DA PIU' DI TRE MESI SI LOTTA in tutto il gruppo Zanussi. Trentamila operai, fabbriche a Pordenone, Conegliano, Milano, Firenze, Torino, Oderzo, Forlì. Con la stessa compattezza dei primi giorni continua incalzante la lotta articolata in tutti gli stabilimenti. Ma, anche qui, le risposte dei padroni sono ancora ben lontane dalla sostanza delle richieste. Che cosa vogliono i lavoratori? Essi rivendicano il salario garantito, l'ampliamento degli organici, il controllo da parte dei lavoratori delle condizioni ambientali e dell'insieme dei problemi che riguardano la salute di chi lavora, l'eliminazione degli straordinari, sempre per portare a nuove assunzioni e ad una di varia politica dell'occupazione. Altre richieste riguardano miglioramenti delle qualifiche e delle categorie anche per gli impiegati, l'estensione dei diritti sindacali, aumento salariale. L'insieme delle rivendicazioni è volto alla indispensabile trasformazione dei criteri di direzione produttiva alla quale il complesso è stato sottoposto in questi anni. Si intende contestare la razionalizzazione padronale, che passa attraverso una diminuzione degli occupati ed un grave appesantimento della condizione operaia. Al padrone che conosce quest'unico tipo di « rilancio » aziendale, tutto a spese dei lavoratori, si contrappone un diverso tipo di sviluppo industriale fondato su una reale espansione produttiva, sulla qualificazione degli investimenti. E' politica la portata anche di questa vertenza. Occorre la concentrazione massima di forze per giungere ad un risultato positivo. E' significativo in questo senso che già tre parlamentari di Pordenone, uno del PCI, uno del PSI ed uno della DC abbiano chiesto un intervento del governo perché una soluzione avvenga « nell'ambito di una politica produttiva, inquadrata nella programmazione economica nazionale ».

MONTEDISON

NELLA BATTAGLIA APERTA alla Montedison i lavoratori e le organizzazioni sindacali intendono mettere in discussione non solo le giuste istanze che derivano dai problemi di condizione del lavoratore, ma tutto l'insieme della politica economica condotta dai gruppi privati e pubblici che sono alla testa del gruppo. La lunga crisi che ha travagliato il gruppo e l'ha portato sull'orlo del fallimento, a causa di una direzione ben poco lungimirante, che deve rendere conto al paese della incoerente conduzione del complesso, esce dall'ambito delle manovre politiche per portare alla direzione questo o quell'uomo e diventa la base per una mobilitazione di massa dei lavoratori. Si chiede il controllo pubblico, la pubblicizzazione, ma non solo. Si chiede una pubblicizzazione che si ponga immediatamente obiettivi di sviluppo economico a fini determinati. Pubblicizzazione deve significare la fine di una conduzione aziendalistica — il maggior profitto possibile e subito — e l'impostazione di scelte del tutto nuove che orientino lo sviluppo produttivo a fini sociali. Il controllo pubblico deve permettere di fare della chimica un settore base della economia nazionale, orientando la pianificazione delle attività del gruppo alla realizzazione della politica di riforme rivendicata dai lavoratori. Gli scioperi, e in particolare quello di gruppo del 28 aprile, sono partiti da Porto Marghera a Mantova, da Ferrara a Brindisi, da Siracusa a Milano e in tutti gli altri stabilimenti minori, collegando agli obiettivi generali ricordati i problemi dei lavoratori. Le richieste della piattaforma, a cominciare da quella di un cambiamento di indirizzo per l'occupazione, si muovono tutte nell'ambito della esigenza di affidare la Montedison al controllo dei poteri pubblici per farne uno strumento decisivo per un diverso sviluppo economico nazionale.

CETI MEDI

LE CATEGORIE DEI LAVORATORI « autonomi », in particolare i conduttori di aziende familiari artigiane o commerciali, hanno sviluppato negli ultimi mesi una crescente iniziativa che li collega sempre più agli altri lavoratori nella lotta per le riforme. La modifica del sistema fiscale, basata sulla esenzione da imposta personale del reddito di lavoro necessario per vivere nonché sulla esenzione da imposta indiretta di tutti i consumi indispensabili alla famiglia lavoratrice, interessa direttamente anche artigiani e commercianti. Anzi, i pubblici esercizi hanno già fatto due manifestazioni nazionali, in aprile, per ottenere l'esenzione o almeno la riduzione dell'imposta sul valore aggiunto (che sostituirà IGE e dazi comunali). Pure la richiesta di ridurre i canoni di affitto per laboratori e negozi, bloccare la disdetta e imporre il riconoscimento del valore di « avviamento commerciale », va in direzione della comune spinta per la riforma urbanistica. E' con il passaggio delle aree fabbricabili in proprietà pubblica che si può ridurre di un terzo sia il costo di acquisto degli edifici che lo affitto. In campo previdenziale, la creazione del Servizio sanitario nazionale, istituendo per tutti prestazioni mediche e farmaceutiche gratuite, fa superare alle categorie autonome le attuali menomazioni derivanti dal minore sviluppo del sistema mutualistico. L'obiettivo della pensione pari all'80% di una retribuzione media, ottenuto dalla classe operaia a partire dal 1974, è divenuto anche l'obiettivo di artigiani e commercianti. Queste categorie avanzano altre rivendicazioni specifiche: in particolare agevolazioni creditizie per poter sviluppare le proprie attività.

CONTADINI

VENTIMILA A PALERMO, diecimila a Firenze, settemila a Bologna, contadini in piazza anche a Genova. Le manifestazioni dei coltivatori diretti si intuscano. Rappresentano uno dei dati di fondo della nuova situazione, sono una novità di rilievo. Nella battaglia per le riforme ci sono anche loro. Quegli stessi contadini, che Bonomi e gran parte della DC vorrebbe separati, e nettamente, dalla classe operaia, invece scendono sempre più spesso in piazza. I coltivatori diretti, dalla Valle Padana alla Sicilia, si battono per una nuova agricoltura da realizzare attraverso la nuova realtà regionale, la elaborazione di nuovi piani di sviluppo a livello di zona e una nuova politica nel settore degli investimenti pubblici. Ma le rivendicazioni sono anche altre: a cominciare dal Servizio sanitario nazionale che superi il sistema mutualistico attuale e che riconosca anche ai contadini l'assistenza farmaceutica gratuita; per finire al pagamento del prezzo di integrazione di tutta una serie di prodotti (olio e grano duro). C'è poi tutta l'azione per l'applicazione integrale della nuova legge sull'affitto agrario tanto combattuta dalla proprietà terriera e dagli agrari. E accanto ai coltivatori diretti ci sono le 200 mila famiglie di mezzadri e coloni, impegnati in una battaglia che ha un grande significato politico nell'attuale momento. Le recenti manifestazioni di Macerata e di Perugia, unitarie e massicce, hanno innanzitutto avuto la forza di isolare gli agrari che tentavano in quelle regioni azioni eversive. La stessa Coldiretti nelle Marche e in Umbria è stata costretta per la prima volta a dissociarsi dagli agrari. I mezzadri e i coloni si battono per il superamento dei loro contratti e chiedono il loro passaggio nel contratto di affitto. Nel contempo si battono anche contro le 100 mila disdette

La lotta alla quale sono stati chiamati tutti i lavoratori tessili italiani in queste settimane è quindi prima di tutto per l'occupazione. Attualmente di tanta novantamila operai sono a orario ridotto quattromila sono totalmente espulsi dalle fabbriche. Azioni articolate si sono svolte in tutte le regioni nelle quali siano presenti insediamenti di industrie tessili. Tali lotte sono state condotte parallelamente a quelle che si sono svolte in alcuni grandi complessi su vertenze aziendali. Anche in questi erano presenti i due aspetti dello stesso problema intensificazione dei ritmi e aggravamento generale della condizione operaia da una parte, e blocco del graduale degli organici, se non addirittura i censuramenti massicci, dall'altra. Per contrastare queste tendenze primi successi sono stati raggiunti con importanti accordi come quello della Marsot. La lotta generale per l'occupazione è, però, tuttora aperta.